

**Agli organi direttivi del Sam-Gilda  
a tutti i colleghi e colleghe  
al Dott. C. Augias /ai redattori  
del quotidiano "La Repubblica"**

**"Le minestrine d'esilio"**

"Minestrine d'esilio", era il termine con cui i genitori chiamavano le maestre di scuola materna, (oggi è denominata scuola dell'infanzia), dei loro bimbi in un paesone in provincia di Napoli dove lavoravo alcuni anni fà insieme ad un gruppo di care amiche e colleghe molto in gamba. Una parola che non aveva nulla di sminuente, quasi affettuosa, calda come le minestrine, forse un termine inconscio per chiamare coloro che si prendevano cura dei loro figli.

Noi tutte lo sapevamo e sorridevamo a questo tentativo di esprimersi in "lingua alta", di quelle giovani donne, che vedevi accompagnare a scuola i loro bambini spesso in vestaglia, con i bigodini tra i capelli e pantofole ai piedi. Ricordo gli ambienti inadeguati, privi dei sussidi necessari, quelle classi affollate di 30 e più bimbi piccoli piccoli, vivacissimi, con l'argento vivo addosso, con "l'arteteca" come si dice a Napoli, uno scambio relazionale, educativo, di apprendimento ininterrotto che doveva essere al massimo livello della capacità professionale, una tensione psico-fisica continua, vigile, volta ad assicurare minuto per minuto, come deve essere, il benessere fisico e psicologico di quei cuccioli, una grande responsabilità.

A tutela di questa relazione così fondamentale per la crescita e l'apprendimento di questi minuscoli cittadini, null'altro che la coscienza di rappresentare lo Stato e la legge in luoghi dove non sono conosciuti e riconosciuti; di svolgere una funzione di alta professionalità ad un grado scolastico in cui le docenti operano con il massimo degli oneri e una bassa percezione sociale anche da parte della stessa istituzione scolastica; si è solo "minestrine d'esilio" o nel migliore dei casi, "maestre giardiniere", un vecchia dizione dal sapore deamicisiano, ma che nulla racconta della preparazione e delle abilità necessarie.

Dietro quelle espressioni affettuose, si può, però facilmente nascondere un giardino pieno di frutti avvelenati di violenze e rivendicazioni sociali che si scaricano sulle deboli spalle "delle minestrine", simbolo di altre istituzioni che lì, in quei luoghi di prepotenza e d'abbandono, semplicemente non esistono. Ricordo un episodio personale di percosse di una madre, dinanzi a testimoni, dopo averle richiesto, come da prassi, un certificato medico per un lungo periodo d'assenza dalle lezioni del suo bambino, seppi in seguito che aveva problemi familiari accentuati dalla gravidanza. Non ebbi, alcun conforto, tranne naturalmente quello delle mie colleghe, né umano, né ambientale, né dell'istituzione, che invece defilandosi, quasi mi imputava l'accaduto. Per fortuna tenni fermo il mio proposito e presentai su consiglio dell'avvocato, una querela, che fu molto importante perché difese me e le mie colleghe da altri atti violenti. Non ci accadde più nulla, anzi, fummo guardate con rispetto.

Me ne hanno rinnovato il ricordo, i recenti episodi accaduti a Rignano Flaminio in provincia di Roma alle docenti di scuola materna. Non desidero commentare questi fatti, penso che non spetti a me giudicare, ma alla magistratura, un solo pensiero affettuoso lo rivolgo ai

bambini che stanno soffrendo, ma ho ripensato a quella madre, sconvolta da suoi problemi, se mi avesse invece accusata di pedofilia? Chi avrebbe difeso la mia onorabilità, la mia professionalità? Non esiste infatti, prassi, comportamento, regolamento consigliato o obbligatorio che una docente di scuola dell'infanzia possa seguire e che eventualmente la tuteli in questi contesti così delicati. Esiste per i medici ,protetti anche dall'ordine, esiste per i militari, per i magistrati, per i tutori dell'ordine, per tante altre professioni sicuramente maggiormente o ugualmente rischiose, ma non esiste per un professionista che lavora nel contesto così esposto, delicato e fragile della scuola per l'infanzia. Paradossalmente dalle accuse che mi rivolgeva, fui difesa dalla stessa aggressione di quella donna, ma se non avesse avuta una reazione così violenta, se invece mi avesse accusata di atti gravi, nessuno, neanche il sindacato di categoria mi avrebbe o avrebbe potuto difendermi e tutta quanta la mia esistenza, così ricca di frutti umani e professionali, semplicemente non sarebbe mai esistita, né la persona che sono poi divenuta, sarebbe mai potuta realizzarsi. La mia vita sarebbe stata spezzata in quel giorno, in quei luminosi corridoi tra i cartelloni colorati disegnati dai miei piccoli alunni.

Di episodi simili ne ho visti e sentiti raccontare tanti, tutti sconosciuti alla consapevolezza generale.

Sono fuggita da quel lavoro interessante, ma pericoloso, sono sempre una docente, ma in altri gradi scolastici "più alti", socialmente e istituzionalmente relativamente più considerati e protetti, ma desidero ugualmente porre, alle associazioni di categoria, alle istituzioni e soprattutto all'attenzione dell'opinione pubblica che usufruisce delle nostre professionalità, l'urgenza e la necessità di stabilire, magari concordandola tra le istituzioni e le rappresentanze sindacali, una prassi di comportamento codificata da leggi, circolari o decreti, che tuteli i docenti in generale e le docenti di scuola dell'infanzia in particolare, dai rischi frequentissimi e numerosi cui sono esposte anche a difesa degli stessi "piccoli cittadini" cui rivolgiamo le nostre sapienze, la nostra professionalità, la passione profonda e consapevole per il nostro lavoro.

Un cordiale saluto  
un ex "ministrina d'esilio"  
M. Antonietta Terlizzi

Vibo Valentia, giugno 2007